



DIECI INVERNI

Regia Valerio Mieli **Origine** Italia/Russia, 2009
Durata 99' **Distribuzione** Bolero Film

“Un giorno incontriamo la persona giusta. Restiamo indifferenti, perché non l’abbiamo riconosciuta” *Natalia Ginzburg*

È l'inverno del 1999. Su un vaporetto che attraversa la laguna veneziana, la diciottenne Camilla nota tra la folla Silvestro, suo coetaneo. I due cominciano a scambiarsi fuggerevoli sguardi: lei è arrivata a Venezia per frequentare l'Università e studiare letteratura russa. Anche lui è appena giunto in città, ha le idee forse un po' meno chiare, intende occuparsi di botanica, desidera avere un allevamento di lumache, finirà col lavorare con i bambini. Quando il vaporetto attracca e Camilla scende, Silvestro decide di seguirla e di fare la sua conoscenza. Camilla gli dà ospitalità per una notte, fuori è freddo, il ragazzo dovrebbe proseguire il suo viaggio, ma non ci sono più imbarcazioni, è sera ormai. L'indomani lui se ne va e si rivedranno l'inverno successivo, del tutto casualmente. Il loro incontro dà l'avvio a un rapporto, in cui gelosia, amicizia e amore sono sentimenti confusamente mischiati e inespressi. Saranno coinquilini nella stessa casetta sulla laguna, ospiti a un matrimonio nella campagna russa, passanti distratti nell'affollato mercato di Rialto, si innamoreranno di altre persone, lui di un'interprete russa, lei di un regista di un teatro di Mosca.

Trascorso un certo periodo a Mosca, Camilla farà ritorno a Venezia, finirà l'Università e avrà una figlia da una relazione con un amico di Silvestro, Simone. Infine, Camilla e Silvestro avranno nuovamente occasione di incontrarsi quando, dieci anni dopo, la casa dove si erano conosciuti verrà messa all'asta.

“*Dieci inverni* è la storia di due ragazzi che non riuscendo ad amarsi subito devono imparare a farlo, destreggiandosi tra le difficoltà del diventare adulti. Per raccontare questa storia d’amore volevo una forma di romanticismo che fosse vera e fiabesca insieme. Per questo ho scelto di ambientare il film in una città poetica come Venezia, ma mostrandone il volto più quotidiano dei mercati, dei bàcari e dei vaporetti. In tutte le fasi della lavorazione, dalla scrittura al lavoro con gli attori, fino a quello sulla musica, la mia preoccupazione principale è stata di mantenere quest’equilibrio tra realismo e levità” (Valerio Mieli).

Dieci inverni è una storia d’amore, o meglio il prologo di una storia d’amore. Un prologo lungo dieci anni, raccontato per quadri (di una esposizione di sentimenti): ogni inverno è una finestra aperta a ‘frugare’ nella vita di due persone che non si perdono mai del tutto e intanto crescono, ‘traghettate’ dal difficile abbandono dell’adolescenza al complesso e timido ingresso nell’età adulta. Il titolo sintetizza il concept della costruzione narrativa: dieci momenti casuali, sempre invernali, estrapolati da dieci anni successivi, raccontano per ‘istantanee’ e riti di passaggio una storia tra due ragazzi, Silvestro e Camilla.

Venezia non è solo la location principale del film ma costituisce un luogo simbolico, magico, sospeso in un curioso mix tra rarefazione e sogno. La città si rivela anche paesaggio

quotidiano, umido, industriale, lontano dal formato cartolina, pieno di viuzze intime, campielli geometrici, mercatini, canali nebbiosi, ... Una fredda e caotica Mosca (strade, parchi, aeroporto, ...), una innevata e sacra campagna russa, le calme e atemporali colline venete di Valdobbiadene (dove Camilla a un certo punto si rifugia) costituiscono le altre location di una educazione sentimentale, dai diciotto ai ventott'anni, dove gli incroci del destino e del caso ma soprattutto le tensioni, le paure, i dubbi, i non-detti, le impennate d'orgoglio del momento hanno sempre il sopravvento.



“I set risultano importanti nell’economia della narrazione di *Dieci inverni*, poiché sono lo specchio, ragionato, dei sentimenti dei protagonisti e dell’andamento della storia; si pensi a quando Camilla si trova a Mosca e Silvestro a Venezia: la distanza fisica corrisponde a quella sentimentale (...). Un’altra sequenza particolarmente indicativa è quella del penultimo quadro, il momento forse più critico del rapporto tra i protagonisti, quando un macigno di incomprensioni e di cose non dette li divide: Camilla fa jogging in una piazza e Silvestro legge il giornale dal lato opposto; ma un grosso edificio nel mezzo impedisce ai due di vedersi”. (Maria Cafagna, *cinemavvenire.it*).

Nell’opera prima di Valerio Mieli la macchina da presa ‘osserva’ (lucida) e pedina l’evoluzione di una relazione che prende forma, si arresta, si modella, si modifica, parallelamente alla crescita interiore dei due protagonisti. Isabella Ragonese e Michele Riordino sono molto bravi in una recitazione che va dalla sottrazione alla moltiplicazione delle emozioni.

Lo sguardo di Mieli riprende con tenerezza ma anche con rigore, nella composizione delle inquadrature e nella fotografia, che suggerisce una gamma di colori spenti e sfumati, lavorando soprattutto sulla luce naturale. La tensione tra separazione e ricongiunzione in Camilla e in Silvestro “si traduce visivamente nella difficoltà della mdp a riprenderli insieme nella stessa inquadratura, come fossero incuranti della loro reciproca presenza o troppo spaventati per accettarla”. (Luisa Ceretto, *Il Ragazzo Selvaggio*, n. 80).

Una struttura narrativa sincopata, frammentata, che ‘parla piano’ (come la canzone che esegue Vinicio Capossela), attraverso ottimi dialoghi mai banali ma soprattutto gesti, sguardi, silenzi, in cui svolgono un ruolo sottile e essenziale le macro-ellissi temporali, i vuoti invisibili: il resto del tempo (perduto?).

Il regista ha infatti dichiarato di aver voluto mantenere un equilibrio tra realismo e levità, e per ottenerlo ha deciso di mostrarci le conseguenze delle azioni dei protagonisti e non le loro cause, occultandoci ogni rapporto di causa-effetto per mezzo di arditi salti temporali e di ellissi narrative.

Ogni quadro ha una sua cifra: si passa dalla commedia, indice della spensieratezza degli anni dell’Università, al mélo sentimentale e al dramma esistenziale.

Una transizione che viene ulteriormente accentuata, a livello stilistico, dal passaggio da scene ritmate e frenetiche a lunghi piani-sequenza.

Tra tanti film italiani che raccontano di adolescenti (in primis l’epopea cinematografica dei film tratti dai romanzi di Moccia) *Dieci inverni* si distingue per una ‘levità’ quasi rohmeriana nella costruzione di una partitura di emozioni trattenute e di gesti fuori sincrono.

Il film ha vinto sia il *David di Donatello 2010* che il *Nastro d'argento 2010* per il miglior regista esordiente.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

- Il concept narrativo del film: "Venezia d'inverno, una storia nel tempo, raccontata per ellissi..." (Valerio Mieli).
- Tra fiaba e realtà: "Quanto alla fiaba, penso che una caratteristica di *Dieci Inverni* sia proprio l'equilibrio tra il realismo e il fiabesco. Sul realismo abbiamo lavorato molto sia scrivendo i dialoghi, che lavorando con gli attori e con il direttore della fotografia. D'altra parte l'ambientazione e la scelta di concentrarsi unicamente sugli incontri tra i protagonisti, lo rendono un film sospeso, un po' fiabesco" (Valerio Mieli).
- Il 'favoloso' mondo di Camilla.
- L'inquieto' mondo di Silvestro.
- Venezia/Mosca. Location interiori e simboliche: "A Venezia tenevo fin dall'inizio. La Venezia degli studenti, dei vaporetti, delle osterie, oltre a essere stata poco raccontata al cinema, è intrisa di quell'equilibrio tra realismo e fiaba che serviva al film. È un luogo sospeso e fantastico, eppure vero: ci abitano le persone, ci si ammalano, ci si innamorano. Mosca è arrivata dopo: in sceneggiatura serviva una capitale europea fredda e tra le ipotesi di coproduzione quella con la Russia ci è parsa la migliore. Mosca è un po' la capitale dell'inverno, e poi mi piaceva che Camilla studiasse letteratura russa, ma anche che Silvestro, che la va a trovare, si ritrovasse in un 'mondo straniante', in una città in cui non si riescono nemmeno a leggere i cartelli per strada" (Valerio Mieli).
- Frammenti, gesti, sguardi, silenzi di un discorso amoroso: "Quando ami qualcuno/meglio amarlo davvero e del tutto/o non prenderlo affatto/dove hai tenuto nascosto/finora chi sei?" (dalla canzone *Parla piano* di Vinicio Capossela). Si consiglia di leggere il testo completo della canzone.

PERCORSI DIDATTICI

- Venezia nell'immaginario cinematografico: da *Morte a Venezia* a *Dimenticare Venezia*, da *Indiana Jones e l'ultima crociata* a *Cortesie per gli ospiti*, da *C'era una volta in America* a *Il mercante di Venezia*.
- Adolescenti e sentimenti nell'immaginario cinematografico. Due film, di cui si consiglia la visione, sono comparabili, nella struttura narrativa e per i temi trattati a *Dieci inverni: Un amore* di Gianluca Maria Tavarelli, 1999, protagonisti Lorenza Indovina e Fabrizio Gifuni e *500 giorni insieme* di Marc Webb, 2009, protagonisti Joseph Gordon-Levitt e Zoëy Deschanel. Si consigliano, inoltre, il saggio di Davide Boero, *Chitarre e lucchetti. Il cinema adolescente da Morandi a Moccia*, Le Mani, 2009 e il romanzo scritto dal regista Mieli, *Dieci inverni*, Rizzoli.
- Il tema dell'amore nella riflessione filosofica e psicanalitica: lettura di alcuni brani da *L'amore e l'Occidente* di Denis de Rougemont (Garzanti), da *Frammenti di un discorso amoroso* di Roland Barthes (Einaudi) e da *Mi ami?* di Ronald Laing (Einaudi).
- L'amore e i sentimenti raccontati dal cinema. Trovate in qualsiasi dizionario cinematografico film che contengano nel titolo le parole *amore* e *amare*. Provate a leggerne alcune trame e a individuarne le costanti narrative e drammaturgiche comuni.



a cura di Paolo Castelli